



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### **Ammesso che esistano, dei lettori comuni (una domanda)**

LA CASA dove i miei nonni hanno abitato sino alla loro morte, nel piccolo paese di mezza montagna del quale ho già scritto molto in passato, stava sopra quella che era stata la vecchia osteria di proprietà del nonno di mio nonno (trisavolo, credo si dica) che io non avrei mai potuto vedere aperta dato che aveva smesso di funzionare già parecchi anni prima della guerra: il salone, unico locale, era poi diventato un garage (si vede ancora, sul plafone, una pittura a fiori e nuvole) e il forno del pane una cantina per i formaggi e il vino. Le altre stanze, ormai in disuso dato che i nonni si erano trasferiti, assai prima che io nascessi, al piano di sopra (un tempo fienile) erano usate come ripostiglio, legnaia, granaio; tutte tranne quella che era stata la cucina, dove funzionava ancora il focolare su cui mia nonna ha cucinato la polenta sino a nuovo millennio già abbondantemente iniziato.

Ho rivisto quelle stesse finestre a bocca di lupo, sprofondate dentro pareti larghissime, domenica sera, al cinema, nell'appartamento romano in cui si svolge gran parte del film di Paola Cortellesi. Persino Valerio Mastandrea aveva una somiglianza assai meno che vaga (nella figura, nei baffi...) con le foto di mio nonno da giovane. D'altronde lui e la nonna si erano sposati nel '49, l'epoca è quella. Tengo però a precisare che non c'era altro ad accomunarli: le coppie Cortellesi-Mastandrea e Antoniazzi-Mainoli erano per ogni altro aspetto (grazie al cielo) del tutto diverse: naturalmente mi è capitato di vedere i miei nonni litigare (e ci mancherebbe altro, sono stati sposati per poco meno di settant'anni) ma mai una volta li ho sentiti rivolgersi un insulto, figuriamoci alzare un dito l'uno sull'altra.

Com'è strana la mente, però. Sono andato a vedere un film in cui c'era una vecchia cucina con le finestre a bocca di lupo, ed ecco che mi sono ritrovato di fianco ai miei nonni, buffo no? Che giri che fanno le cose, quando le ricordiamo. Ma più curioso ancora è stato un altro passaggio, che dal film della Cortellesi e dai miei nonni mi ha portato verso un libro\* che avevo letto all'inizio di quest'anno. Mi ha colpito, infatti, che una delle "chiavi" con cui la regista ha reso *C'è ancora domani* comprensibile alle nuove generazioni (non rivelo nulla, tranquilli) è costituita dal fatto che ogni marito del film si sente in diritto di dire alla moglie di "stare zitta". Ecco, mio nonno una cosa simile non l'ha mai detta a mia nonna, nemmeno una volta, e lei del resto non avrebbe taciuto.

Il legame col libro, quello che dicevo prima, sta proprio qui: ho avuto la fortuna di crescere in una famiglia in cui le donne di casa valevano per sé stesse, non in quanto "mogli", "figlie", "sorelle" di qualcuno. Proprio come la protagonista del libro della quale Paolo Nori scrive – e meritatamente – cose meravigliose. State a sentire.

*"Anna Achmatova è uno dei più grandi poeti di tutti i tempi e credo che anche la sua vita sia stata incredibile e che meriterebbe di essere raccontata indipendentemente dal fatto che lei sia uno dei più grandi poeti di tutti i tempi. Poi lei è anche uno dei più grandi poeti di tutti i tempi e le sue opere ci dicono delle cose memorabili di lei, del mondo, e di noi, e se, invece che il poeta, avesse fatto l'ingegnere navale (il padre di Anna Achmatova era ingegnere navale, come Dostoevskij) ne sapremmo meno, di lei, del mondo, e di noi. Anna Achmatova, in Italia, è conosciuta tra gli appassionati di poesia, ma non è conosciutissima tra i lettori, come dire, comuni (ammesso che esistano, dei lettori comuni). Nel senso che non è Tolstoj, non è Dostoevskij, ma non è nemmeno Puškin, Gogol', Turgenev o Bulgakov. È meno conosciuta. Quando ho cominciato a scrivere questo libro, per esempio, una mia amica mi ha chiesto 'Di chi era moglie, l'Achmatova?'. Che è una domanda che mi ricorda quando ero piccolo, a Basilicanova, il paese di mio nonno, che quando un abitante di Basilicanova mi trovava per strada veniva da me e mi chiedeva 'Di chi sei, te?'. Che era una domanda che mi lasciava interdetto perché mi sembrava di essere di nessuno. E l'Achmatova, molto di più, mi sembra che non fosse moglie di nessuno. Cioè, è stata moglie di qualcuno, ma non era lei a essere moglie di quelli lì, erano loro che erano i mariti dell'Achmatova".*

\* Paolo Nori, ["Vi avverto che vivo per l'ultima volta. Noi e Anna Achmatova"](#), Mondadori, Milano, 2023, pp. 264, euro 18,50